

BUSCHOR E., *Maussollos und Alexander*, München, Beck, 1950.

L'opera del Buschor è degna di nota soprattutto per due ragioni: in primo luogo perchè, procedendo con un metodo rigoroso ad un esame obiettivo e sereno dei resti del grande sepolcro che il satrapo della Caria Mausolo, morto nel 353, aveva iniziato e la moglie Artemisia, sopravvissuta a lui ancora due anni, aveva continuato, ma non certo finito, cerca di distinguere fra le sculture superstiti, la mano e la scuola di artisti insigni come Timoteo, Scopas, Briaxi, Leocare e altri loro colleghi e discepoli, che ebbero a esprimere lo splendore della loro arte nell'insigne monumento, e poi perchè nella ricerca dei vari stadi e periodi, in cui la costruzione doveva essere passata prima di arrivare al suo compimento, mette in rapporto la continuazione dei lavori e il loro stesso finanziamento all'intervento della volontà stessa di Alessandro.

Lo scritto si snoda coerente e metodico senza particolari digressioni e senza intemperanze fantastiche, e denota nell'A. non solo una conoscenza approfondita dell'arte greca del IV sec. av. Cr., ma anche una finezza di discernimento critico, che ottiene facilmente il consenso del lettore.

Conclude rilevando nelle sculture superstiti del Mausoleo due gruppi, quelle di un primo tempo del lavoro e quelle della ripresa: l'intervallo sarebbe dato dall'avvento al potere dopo la morte di Artemisia, vedova di Mausolo, dei suoi fratello e sorella fra loro sposati Idrieo e Ada; seguì nel 344 la morte di Idrieo, e la relegazione di Ada nel 340 per opera di un altro fratello, finchè nel 334 Ada adotta Alessandro Magno; nel 333 Alicarnasso è assediata e presa, ma pare che gli incendi e le distruzioni abbiano risparmiato la tomba di Mausolo. Alessandro stesso allora deve aver dato l'ordine per la ripresa dei lavori, volendo in tal modo onorare Ada e l'antenato della dinastia, di cui egli con l'adozione era divenuto l'erede.

Una serie di 64 illustrazioni permettono di seguire passo passo l'argomentazione dell'A.

ARISTIDE CALDERINI

Handbuch der Archäologie begr. v. W. OTTO, fortgef. v. R. HERBIG, IV^a puntata (I^a puntata del II vol.). München, Beck, 1950.

Scomparso prematuramente Walter Otto con la sua veramente dinamica attività, un'impresa, come questa che egli aveva ideata a complemento di quell'*Handbuch Müller*, di così nobile tradizione e di così fruttuosa importanza, poteva solo con difficoltà trovare degni continuatori. Mercè l'accortezza del nuovo organizzatore Herbig e dell'editore Beck, veramente coraggioso sostenitore dell'impresa, malgrado le avversità sempre più gravi dei tempi, per tutto il mondo e soprattutto per la Germania, fu assicurata all'impresa l'opera di Osvaldo Menghin per la preistoria d'Europa, esclusa la civiltà Egea e la Italica, di Federico Matz per l'Egeide, e di Guido Kaschnitz-Weinberg per l'Italia, con la Sicilia, la Sardegna e Malta e ne è venuto un volume denso di dottrina e ricco di dati e di osservazioni di quasi 400 pagine fitte con 56 tavole, e ben 85 disegni nel contesto.

L'interesse del volume per gli studiosi dell'Egitto è soltanto di riflesso;